

Sai nuotare?

Samuel Herzog
(traduzione Raffaella Ferrari)

Chi non li conosce, i pratici libretti che, quando viaggiamo all'estero, ci evitano di rimanere muti, le piccole guide grazie alle quali troviamo le parole giuste mentre, in un ambiente a noi estraneo, tentiamo di venire a capo delle piccole necessità quotidiane, e che ci possono persino salvare in situazioni difficili?

Sono quei prontuari che ci sconsigliano le zuppe troppo piccanti in Thailandia e in Iran ci suggeriscono acrobazie linguistiche atte forse a mitigare le conseguenze di un'occhiata incauta.

Fra i tanti a disposizione, c'è quello che ci accompagna come "Manuale di conversazione" attraverso la Russia o che offre "Il portoghese per giramondo", mentre altri promettono "Il turco in trenta giorni" o "Il danese senza sforzo". Contrariamente ai corsi di lingue veri e propri, che di solito ci avviano sistematicamente allo studio della grammatica e del lessico, tali vademecum o corsi rapidi contengono principalmente frasi complete che si adattano a situazioni specifiche. L'utilità di una guida di quel tipo dipende perciò da fattori contingenti e cioè se ci si viene a trovare nella circostanza prevista dal testo oppure in una molto diversa.

Le situazioni previste da questi manuali cambiano nel corso degli anni a seconda delle abitudini e delle esigenze dei viaggiatori. Consultando vecchie edizioni troviamo frasi come "La prego di dire alla cameriera che in camera mia c'è una mosca.". nelle pubblicazioni di data recente, la mosca è sparita e invece leggiamo sempre più spesso: "Dove posso trovare una batteria nuova per il mio cellulare?".

È lecito chiedersi in quali frangenti tali guide linguistiche siano effettivamente utili quando si viaggia. Il più delle volte, per farsi capire bastano i gesti e quel tanto di inglese essenziale, con i quali infatti raggiungiamo più rapidamente lo scopo che non sfogliando affannati il dizionario. Eppure, anche se la loro utilità concreta è minima, la lettura di questi manuali può offrirci dei momenti di straordinario piacere. Infatti, già prima di metterci in viaggio, grazie al "Greco per giramondo" ci sentiamo inondare dalla luminosità delle Cicladi, forse ancor più che leggendo una guida turistica che descrive usi, costumi e bellezze del paese. La ragione è da ricercare soprattutto nel fatto che i glossari sollecitano fortemente la fantasia e ci spingono a immaginare situazioni nelle quali potremmo usare frasi come: "Due caffè poco zuccherati, per favore." Oppure "Buon giorno, ha dei buoni pomodori oggi?". E di colpo siamo già su quell'isola.

I manuali di conversazione non fanno appello soltanto ai nostri desideri, ma possono anche spingere i pensieri in direzioni addirittura bizzarre. Con un po' di fantasia potremmo immaginare, ad esempio, di voler dire in arabo "Perché quest'automobile non ha il silenziatore?" oppure di trovarci a chiedere in finlandese: "Quest'acqua bollente viene dallo scaldabagno?". Ma che risposte ci darebbero?

La ragione per cui la lettura dei manuali di conversazione è tanto avvincente è senz'altro da attribuire al contrasto esistente tra la fondamentale imprevedibilità di un viaggio e il compito di queste piccole guide di prevedere le situazioni e di predisporre i mezzi linguistici adatti per affrontarle. I compilatori devono dare prova di inventiva e raffigurarsi quello che potrebbe succedere su un dato itinerario. E proprio per questo, le guide linguistiche possiedono anche una dimensione narrativa: delineano tracce di racconti, offrono spunti per un romanzo di viaggio e fanno perfino pensare ad un oroscopo per chi parte.

Sono queste le considerazioni che hanno spinto l'artista Alex Hanimann a scegliere circa duecento frasi in italiano, tratte da manuali e corsi di lingua, per farne materia del suo lavoro al Centro d'Arte Contemporanea Ticino di Bellinzona. Lo stimolo gli è venuto, dice, dal fatto che non sa, l'italiano. Già più volte, in passato, Hanimann si è divertito a lavorare in modo altrettanto scherzoso con la lingua. Nel 1993, ad esempio, ha realizzato, nell'ambito dell'esposizione "The Swiss Paradigm", a Winnipeg, un'opera ce, usando diverse espressioni inglesi, sviluppava il tema del contrasto tra "sicurezza" e "insicurezza" nella lingua.

Hanimann ha completato questa raccolta di locuzioni trovate nelle guide con alcune frasi "create" da lui, per presentarle a Bellinzona, articolate in tre modi diversi. Nelle prime due sale più grandi del Centro, egli ha disposto singole frasi o frammenti di esse, a grandi lettere, su strisce arancione e nere posate sui tavoli. I visitatori sono invitati a riordinare le frasi, lasciandosi guidare a scelta da criteri di colore o di contenuto. Il tale modo è possibile, per esempio, combinare le frasi secondo il colore, formando un motivo d'insieme, per poi scoprire che strana conversazione, quale insolito racconto si è appena formulato. Oppure, usando le frasi date, si cerca di raccontare una storia, di inventare un dialogo divertente. Naturalmente ognuno, sia che abbia toccato le tavole oppure no, si rende conto di lasciare dietro di sé una specie di messaggio al prossimo visitatore dell'esposizione.

Nelle due sale più piccole, Hanimann ha montato queste frasi su una fascia continua sulla parete, una in nero, un'altra in arancione. La scelta è stata determinata dalla lunghezza di ogni frase, che doveva corrispondere esattamente a quella della parete. Ovviamente ciò ha creato strani concatenamenti, fornendo elementi per storie che il visitatore deve ancora inventare: "Perché ti vesti sempre di nero?" "Mi pare che la macchina non funzioni bene." "Il ragazzo rimane muto:" ecc.

Nell'ultima saletta del Centro, la più piccola, Hanimann presenta in forma di indice tutte le frasi usate nell'esposizione. Stampate su una striscia di carta in una scrittura a grandezza normale e ordinate secondo la loro lunghezza, le frasi disegnano una specie di curva, un cuneo sulla parete. Perciò anche qui ci troviamo di fronte a combinazioni a volte intriganti, a volte poetiche oppure totalmente astruse: "Non ho niente." "Tutti i giorni." "I cavalli neri." Ogni giorno cavalli neri, questa è veramente difficile.

Il procedimento scelto da Hanimann al Centro è in sostanza molto semplice. Dapprima egli toglie dal loro contesto singole locuzioni trovate nei glossari e nei corsi di lingua, liberandole dalle precise situazioni alle quali sono legate. Stabilisce poi nuovi criteri per la disposizione della frasi, secondo il colore o il senso poetico dell'osservatore, secondo la lunghezza della parete o quella delle singole locuzioni. Ciò conferisce loro una moltitudine di nuovi contesti possibili e quindi di nuovi significati. Nel suo insieme, l'intera installazione nel Centro è un catalizzatore estremamente efficace e un grande stimolo per la fantasia. Se poi noi, di fronte all'affermazione "Ho cacciato i leoni in Africa.", rispondiamo "Portami la taglia più grande.", chiediamo "Fammi vedere." Oppure ribattiamo filosoficamente "Il dubbio è la premessa di ogni conoscenza.", inventiamo ogni volta una storia del tutto diversa, ogni volta ci passano per la testa immagini completamente differenti. Incontriamo anche la mera quotidianità: "Questo è tutto." "Non è cambiato nulla." "Non posso farlo.". Ma poi di nuovo ecco la sorpresa, poiché alla domanda "Sai nuotare?" non esiste qui una risposta inequivocabile. Possiamo però sempre assicurare: "Quando avrò la risposta, ti telefonerò subito." Aspettiamo dunque che squilli il telefono.